

Michael Maltzan has designed a snow-white art campus in the urban hell of Skid Row in **Los Angeles**. **Ilaria Mazzoleni** explains how philanthropy and architecture are trying to save this city

The White School

Un isolato candido nella disperazione urbana di Skid Row a **Los Angeles**, progettato da **Michael Maltzan**. Il saggio di **Ilaria Mazzoleni** rivela come filantropia e architettura salvano le città

a cura di / edited by Fabrizio Gallanti foto di / photos by Iwan Baan

Ilaria Mazzoleni

Il gioiello nascosto: una perla bianca in downtown Los Angeles

Incastonata nel monumentale skyline di downtown Los Angeles, in una zona notoriamente povera, tra bassi edifici, magazzini e hotel fatiscenti, brilla una perla bianca: il nuovo campus dell'Inner-City Arts, progetto del californiano Michael Maltzan.

Non si tratta di un edificio ma di un piccolo campus, sede di laboratori d'arte per bambini, costruito per volere e desiderio di un gruppo di filantropi a dimostrazione che l'architettura non è funzionale solo alla creazione di spazi d'uso ma è anche capace di stimolare la creatività e avvicinare all'arte.

Il complesso urbano dell'ICA sorprende e fa animatamente credere al potere dell'architettura di fare la differenza: situato nell'area degradata, in slang "skid row", sviluppa sulla superficie di un acro un grande volume bianco, articolato alle estremità da angolature e sporgenze che incuriosiscono il passante e lo invitano a fermarsi, a indagare con lo sguardo, per addentrarsi, con sorprendente senso di scoperta, tra i canyon degli edifici fino alla corte verde centrale. Questo è il progetto di Michael Maltzan: un'oasi per l'educazione, una creatura che pulsa, una luce di speranza in una parte di città degradata. Il campus si presenta come una città in miniatura, costruita per fasi nell'arco di 15 anni: tempo che gli ha permesso di evolvere sia formalmente all'interno delle proprie mura sia nella sua relazione con la città.

Una comunità per i bambini

I singoli edifici, ciascuno con proprio carattere e specifica funzione, si accorpano e si affacciano su una movimentata corte centrale all'aperto, in grado di offrire scorci esterni sulla vita di quartiere e di garantire all'interno uno spazio protetto, dove i bambini possono liberamente giocare, correre, riposare sotto il sole californiano mentre allegramente attendono il bus giallo

che li riaccompagnerà alla scuola.

La dinamicità degli spazi è fornita da semplici linee di scansioni volumetriche: sporgenze, aggetti, muri inclinati, grandi aperture nelle facciate intonacate e piani di cemento che si interrompono in piccole, quiete aree con piante, sabbia e rocce. L'alternanza di ambienti e prospettive contribuisce ad alimentare l'energia dei bambini e a dar loro il senso di serenità di un luogo speciale. Ogni anno circa 10.000 bambini di età compresa tra i cinque e i 14 anni vengono nel campus per imparare e relazionarsi con l'arte, aprendosi a un mondo di forme, colori e sensazioni nuove. Lucernari, vetrate verticali, grandi finestre scorrevoli permettono alla luce naturale di penetrare modulatamente negli spazi, illuminandoli e creando giochi d'ombre che stuzzicano la fantasia dei ragazzi, aprendo lo sguardo al cielo a registrare la rotta degli aerei in atterraggio a LAX. All'interno, la comunità (intesa in questo testo nell'accezione inglese di "community") vive nella fisica interazione tra le attività dei laboratori di pittura, scultura, fotografia, ceramica, danza, teatro, animazione e musica che si svolgono nei singoli edifici: le vetrate delle stanze si affacciano sui corridoi interni, dalle pareti arricchite di opere dei bambini; l'edificio d'ingresso ospita una piccola galleria espositiva visibile e visitabile da tutti, divenuta collezione permanente delle opere da loro prodotte. Il carattere frammentato dei bianchi edifici riflette fedelmente l'idea di una comunità che valorizza lo sviluppo e la creatività individuale: la dinamicità dei volumi risponde e rafforza questa precisa visione programmatica e pedagogica.

Incontri d'arte in comunità

Il progetto per l'ICA è giunto da poco al completamento della sua terza fase, con i nuovi 16.000 metri quadrati che includono una biblioteca, un complesso per le arti visive,

Hidden Jewel: a White Pearl in Downtown Los Angeles

Set into the monumental skyline of downtown Los Angeles in a notoriously run-down area of low-rise buildings, wholesale warehouses and seedy hotels, there glistens a beautiful white pearl: the Inner-City Arts campus designed by Californian-based architect Michael Maltzan.

It is not just a building, but rather a small campus that houses art-instruction facilities for kids, created with the express wish of a group of philanthropists who wanted to show that architecture isn't just a matter of building workaday spaces, but it can also stimulate creativity and draw people closer to art. The ICA brings a sense of surprise. It also kindles enthusiastic belief in architecture's power to make a difference: situated on a one-acre lot on the edge of downtown Los Angeles' Skid Row, its large white volume has folded back corners and protuberances that make passers-by curious, encouraging them to stop, look more closely, go inside and, with a surprising sense of discovery, wander between its building canyons as far as the planted central courtyard. Michael Maltzan's design is an oasis for learning, a creature with a beating heart, a light of hope in a run-down part of the city.

The campus is a form of compressed urbanism, that took 15 years to build, long enough to consolidate formal relationships between the buildings inside, and for relationships with the city to evolve.

Kids' community

The individual buildings, each with its own identity and purpose, face each other across an animated central courtyard, offering glimpses of things going on outside the complex while also creating a protected outdoor space where the kids can run, play or relax while they happily await the arrival of the yellow bus that will take them back to school.

The spaces are so dynamic because the seemingly regular volumes

are in fact rather less so at second glance: there are protuberances, overhangs, sloping walls, broad slashes in stuccoed façades, and a concrete floor that suddenly gives way to small, quiet areas of plants, rocks and sand. Alternating environments and views keep the kids' energy levels high while also communicating the serenity of a special place.

Each year about 10,000 kids aged between five and 14 visit the campus to learn about art and how to relate to it. This is a world where new shapes, colours and sensations open up in front of them. Skylights, long tall windows and big patio doors bring controlled daylight into the interiors, illuminating spaces and creating chiaroscuro effects that capture the kids' imagination, drawing their eyes upwards to see the vapour trails of planes landing at LAX. Inside, the community experiences physical interaction between the educational activities going on in individual buildings – painting, sculpture, photography, ceramics, dance, theatre, computer animation, music. Classroom windows give onto corridors with the kids' art displayed on their walls, and the entry building has a small gallery, which currently hosts the centre's permanent collection of their own work, which anyone is free to see and visit. The fragmented nature of the white buildings faithfully reflects the idea of a community that fosters individual creativity and development. The volumes are dynamic, both a response to and a reinforcement of the centre's clearly stated pedagogical and social aims.

Art encounters in the community

Phase three of the ICA project has just been completed with the addition of 16,000 sqm of new space, including a library, a visual arts complex, adult and teacher classrooms and studios, a small theatre and an extended wing dedicated to ceramics work.

Ilaria Mazzoleni

(Italia, 1970) architetto. Vive a Los Angeles, USA. Negli ultimi dieci anni, ha svolto ricerca sul tema della architettura sostenibile e delle tecnologie costruttive. Attualmente insegna progettazione architettonica presso SCI-Arc a Los Angeles, dove ha sviluppato una serie di corsi sulla biomimetica.

(Italy, 1970) architect. She lives in Los Angeles, USA. Over the last ten years, she has investigated issues of sustainable architecture and building technologies. She currently teaches architecture design at SCI-Arc in Los Angeles, where she has developed a series of studios dedicated to biomimicry.

www.imstudio.us

Brenda De La Hoya

Charles Graves

Jesse Rubio

DeJohn Snell

Edgar Figueroa

Jaquelin Macias

Joshua Flores

Tania Deshaya

i laboratori per adulti e insegnanti, un'estesa ala dedicata alle arti ceramiche e un piccolo teatro.

La costruzione del teatro è la maggiore prova di apertura al quartiere e alla città: il benvenuto a famiglie e artisti accolti per interagire, giocare e scoprire l'arte in tutte le sue diverse forme. Esso rappresenta la realizzazione del concetto che l'architetto Michael Maltzan definisce "fare comunità": il teatro simbolizza unità e dialogo, e il suo colore bianco, qui come negli altri edifici, testimonia la sua originaria, e simbolicamente intoccata, purezza. Contrapposto al bianco è l'arancione, il colore che comunica con l'esterno: di arancione sono dipinte le pareti interne della torre che si pone rispetto alla città come una lanterna, segnalando lo svolgimento delle attività; e arancione è la porta principale di ingresso al teatro. Il colore acceso invita la collettività a entrare, e la aiuta a orientarsi.

Il messaggio al mondo esterno è chiaro e forte: questo è un luogo di benvenuto, che alimenta la fantasia dei bambini e di tutti coloro che desiderano farne parte. Una comunità che cresce mentre gioca, si diverte e impara, offrendo un gesto urbano positivo che fa di questa parte di città un luogo migliore. Il centro ICA è stato capace, con la sua presenza, non solo di cambiare il quartiere e la vita di molti bambini che vi hanno avuto accesso, ma anche di creare una risonanza che va oltre i suoi confini fisici. È divenuto modello educativo per molti: alcune università conducono qui studi pedagogici e fanno corsi di formazione per studenti e insegnanti.

Il successo del programma è cresciuto e maturato in parallelo a quello dell'architetto: le diverse fasi progettuali riflettono la sua crescita professionale e il rafforzamento delle sue convinzioni sul contributo dell'architettura all'educazione, sul potere che ha di alimentare la creatività dei bambini e dare loro straordinaria autostima.

La quarta dimensione

L'ICA venne fondata nel 1989. Si trasferì in Kholer Street, East Downtown, nel 1994, quando i fondatori, Bob Bates e Irwin Jaeger, acquistata una vecchia officina, ne affidarono a Michael Maltzan la trasformazione nei primi laboratori d'arte. Bates ricorda la sua visione: "... come un mistero della vita, il desiderio di dare a dei bambini un'educazione all'arte". L'intuizione di aiutare i bambini poveri di Skid Row, una parte di città così emarginata e degradata divenne necessità quando il Comune tagliò i fondi a tutti i programmi artistici nella scuola pubblica. La felicità dei bambini nell'esprimersi liberamente con l'arte diede conferma della bontà dell'idea che fu realizzata per gradi, accomodando la crescita programmatica

alle capacità economiche.

La dedizione e l'eccellente lavoro dei fondatori e del team organizzativo hanno richiamato negli anni moltissimo interesse e hanno permesso di raccogliere i fondi necessari per completare, nel 2005, la seconda fase del progetto, che ha comportato l'aggiunta di un grande laboratorio, una cucina, una rivendita di prodotti e dei laboratori per animazione grafica computerizzata. Oggi, al completamento della terza fase, Bob Bates e Cynthia Harnish (CEO) esprimono piena soddisfazione ed entusiasmo per il successo dell'istituzione. Nel programma di sviluppo c'è il desiderio di allargare l'offerta di attività e di aumentare il personale per soddisfare le richieste. Indicando a sud della biblioteca, Bates afferma: "Non so quando, ma ho la certezza che un giorno abatteremo anche questo muro e ci ingrandiremo ancora". Come tutti gli artisti è un sognatore, ma la sua grande perseveranza e dedizione sono servite e servono a far diventare i sogni realtà. La trasformazione è dunque parte di questo progetto: e molte persone, incluso Michael Maltzan, credono in questa visione.

Silos sociali

È significativo pensare che la costruzione dell'ICA iniziò nello storico momento in cui Los Angeles, con la rivolta urbana, metteva in discussione la sua fragile identità sociale. La città, percepita all'esterno da molti come multi-etnica e multi-culturale, è di fatto composta da una serie di quartieri segregati o "silos", come Maltzan ama meglio definirli. L'intero iter costruttivo dell'istituto, tra il periodo dei disordini e l'elezione di Barack Obama a presidente degli Stati Uniti, sembra una felice coincidenza che rivela la determinazione di far crescere le giovani generazioni in un ambiente realmente multi-culturale, desiderio oggi assecondato finalmente a larga scala dal popolo americano.

L'Inner-City Arts è stato per Maltzan un territorio di pratica molto fertile: egli non ha avuto solo l'opportunità di sperimentare forme e volumi architettonici (di per sé molto belli!) ma, ispirato dalla forza e dal valore sociale e culturale qui presente, ha saputo maturare l'idea di un'"architettura sociale", un'architettura che, avendo radici profonde con la città, si apre e diventa partecipe del contesto in cui si inserisce, contribuendo attivamente al suo miglioramento. Diventa allora un'"architettura urbana" che non guarda solo al suo interno ma che, generosa verso i quartieri adiacenti, porta a "fare la città" come ancora, a Los Angeles, pochi osano fare.

The building of the theatre was the clearest proof of the centre's open-ended commitment to its neighbourhood and the city. It is a welcome home to families and artists who have come to interact and play with art, and discover it in all its many shapes and forms. It's also the realisation of a concept that architect Michael Maltzan calls "making community": the theatre symbolises unity and dialogue, and the whiteness, here as in the other buildings, testifies to centre's original, symbolically unsoiled cleanliness. Whiteness is offset by orange, the colour that communicates with the outside, and the tower, whose inner walls are orange, poses as a lantern in the city, showing that people are in residence, that things are happening there. And the theatre's main door is also orange, inviting people to come in and helping them to get their bearings.

The message to the outside world is loud and clear: this is a welcoming place that feeds the imaginations of kids and anyone else who wants to be part of it. That this is a community that grows through learning, playing, having fun. It's a positive urban presence that makes this part of the city a better place to be in. Simply by being there, the ICA is not only changing the neighbourhood and the lives of all the many children who have visited the centre; it is also making a name for itself in the wider world. Many now see it as an educational model: some universities carry out pedagogical studies there, and students and teachers attend ICA training courses. The centre's social and pedagogical success has grown in parallel with Maltzan's reputation as an architect. The various phases of its construction have mirrored his professional growth and strengthened his belief that architecture can and should be an aid to education, that it has the power to boost children's creativity and self-esteem to an extraordinary degree.

The fourth dimension

The ICA dates from 1989. It moved to Kholer Street in East Downtown in 1994, when its founders, Bob Bates and Irwin Jaeger, bought an old auto repair shop and commissioned Michael Maltzan to turn it into a suite of classrooms and studios. Bates recalls his vision: "... like one of life's mysteries, the desire to give kids an art education". The gut feeling that poor kids living on skid row deserved help became a necessity when City Hall cut funding for all arts programmes in public schools. The kids' delight in expressing themselves freely through art showed that the founders' original intuition had been right. The vision was accomplished in stages, tailoring what the centre could provide to the financial resources that were available. The dedication and professionalism of the founders and project

team have attracted notice over the years, to say nothing of the funding needed to complete phase two in 2005, involving the addition of a large studio, a kitchen, a shop and computer animation studios.

Today, with phase three completed, Bob Bates and Cynthia Harnish (the centre's CEO) are delighted with the institution's success. Future plans include a wider curriculum and more staff to keep pace with demand. Pointing south to the library, Bates says: "I don't know when, but I'm sure that one day we'll knock down this wall and expand yet again." Like all artists he's a dreamer, but he also has the perseverance and dedication that have been and still are needed to get the job done. Transformation is built into the project, and many people, including Michael Maltzan, believe in its vision.

Social silos

It's important to remember that early building on the ICA coincided with the Los Angeles riots, when the city's fragile social identity suddenly came under the spotlight. Though seen by many outsiders as multiethnic and multicultural, Los Angeles is in fact a series of segregated neighbourhoods, or silos as Maltzan likes to call them. The fact that the ICA was built during the period spanning the LA riots and the election of Barack Obama to the Presidency is a happy coincidence, underlining the determination that future generations of children should be given the chance to grow up in genuinely multicultural neighbourhoods. Now, at last, American voters have shown that they overwhelmingly agree with this idea. The ICA has proved an extremely fertile testing ground for Maltzan. As well as being given the chance to experiment with architectural forms and volumes (which already very beautiful in themselves), he has drawn inspirational force from the ICA's social and cultural achievement in his mission to develop a "social architecture" with a deeply rooted local identity that also enables it to relate to its surrounding context and actively improve it. It is a form of "urban architecture" which looks inwards towards its own narrower concerns, but also outwards to things that are happening in adjacent neighbourhoods, "making the city" in a way that a handful of visionaries are still able to in Los Angeles.

La scuola fotografata dagli studenti
Student's photographs of the school

Lesly Perez

Mario Hamilton

Samuel Sanchez

Adrian Escamilla

Rakiya Brown

Joshua Bulette

Leslie Macias

Tanayshes Hunt



Bianco su grigio

Il complesso dell'Inner-City Arts è collocato ai margini di Skid Row, una delle aree più degradate del centro di Los Angeles: rivenditori di pezzi di ricambio per automobili, hotel a ore, magazzini all'ingrosso, servizi sociali costituiscono un paesaggio di saracinesche chiuse e recinzioni di filo spinato. Il biancore del centro è un'affermazione di ottimismo: ICA offre corsi di arte a ragazzi che provengono da 30 scuole elementari, tre scuole medie e quattro licei del settore, e inoltre ne forma i docenti: in tutto 10.000 studenti e 1800 professori l'anno. Molti dei ragazzi che frequentano il centro provengono da famiglie cronicamente senza casa. La configurazione attuale del centro, che è il risultato della terza fase di lavori, è l'esito di un processo avviato già nel 1994 con la conversione iniziale di una auto-officina in aule e laboratori. (fg)

White on grey

The Inner-City Arts complex is on the edge of Los Angeles' downtown Skid Row, surrounded by auto-parts shops, single-room-occupancy hotels, wholesalers and social service agencies which creates a roll-down security doors and razor wire landscape. The fact that the entire complex is painted white is a statement of hope: the ICA provides arts instruction to students from 30 elementary schools, three middle schools and four high schools, and also trains teachers: a total of 10,000 students and 1800 teachers a year. Many of the kids who go to the centre come from families that are chronically homeless. The centre's present configuration (phase three of the project) is the outcome of a process that began in 1994 with the conversion of an old auto repair shop into a suite of classrooms and studios. (fg)

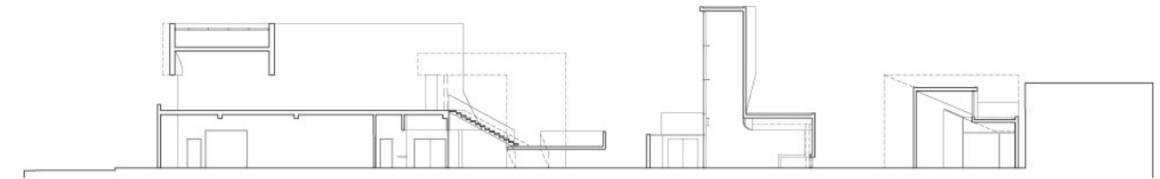
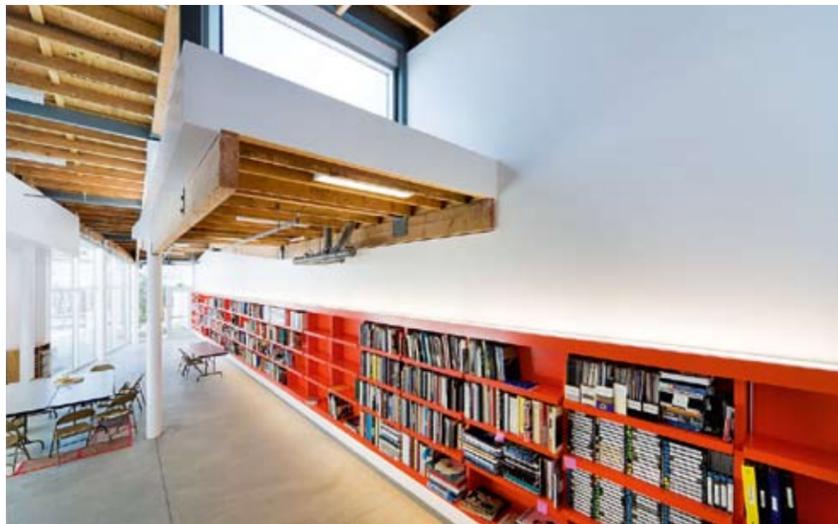


La città dei ragazzi

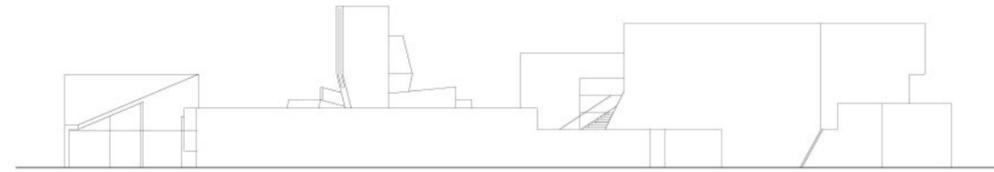
Inevitabilmente, il margine dell'intervento è chiuso verso l'esterno, proteggendo un interno ricco di variazioni spaziali, che funziona come un piccolo riassunto della vita urbana, che è negata al suo intorno. Piccoli cortili, viste diagonali, trasparenze e aperture che sfumano il limite tra spazi interni e ambienti esterni sono assemblati nella logica di una composizione libera che comprime l'idea di un campus alla scala di un villaggio. Il cuore del progetto è una piazza interna, che introduce un elemento del paesaggio naturale californiano: è piantumata con grandi palme, che offrono ombra e attraggono uccelli, con agavi e altre piante secche, scelte in modo da fornire agli studenti ispirazione per i propri disegni. Una simulazione del letto di un torrente in secca richiama i tipici arroyo californiani. Intorno a questo centro naturale sono disposti i singoli edifici, caratterizzati da linguaggi che li rendono chiaramente distinti tra loro. Gli allineamenti dei singoli blocchi e di molti elementi (tettoie, volumi degli accessi) sono ruotati rispetto alla griglia della città, in modo che la luce penetri attraverso i tagli e le pieghe impressi alla volumetria generale. (fg)

Kid-sized city

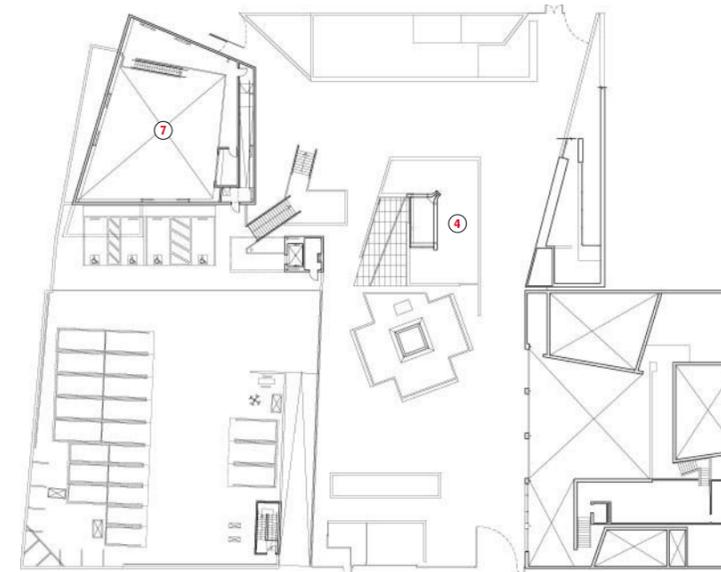
Inevitably, the complex turns its back to the street to protect an interior richly endowed with spaces that function as a microcosm of the kind of urban life denied to the area outside. Small courtyards, diagonal sight-lines, glass, windows and openings blur distinctions between inside and outside in a free composition that compresses the campus concept to the scale of a small village. The heart of the complex is an internal piazza that works with the vegetation typical of Southern California, like palm trees (offering shade for humans and homes for birds), agaves and other dry-climate species (providing inspiration for students' drawings). There is also a fake dry river bed recalling California's characteristic arroyos. Each of the buildings around this natural oasis is strongly characterised, and the alignments of individual blocks and many other features (roofs, porch entries) are skewed in relation to the city grid to let light in through slits and folds in the general constructed mass. (fg)



Sezione trasversale / Cross section



Prospetto su Kohler Street / Elevation on Kohler Street



Pianta del secondo piano e delle coperture / Second-floor and roof plan



Pianta del piano terra / Ground-floor plan

Progetto / Architect
Michael T. Maltzan /
Michael Maltzan Architecture
**Responsabile di progetto /
Project manager**
Stacy Nakano
**Gruppo di progettazione /
Design team**
Kurt Sattler, Krista Scheib, Jeff Soler
Realizzazione / Project team
Owen Tang, Terence Cheng,
Yvonne Lau, Michael McDonald,
David Freeland, Brad Groff
Committente / Client
Inner-City Arts

1. Uffici / Offices
2. Laboratorio / Lab
3. Serra / Greenhouse
4. Centro per la ceramica /
Ceramics center
5. Aula / Classroom
6. Centro risorse / Resource center
7. Teatro / Theater

Michael T. Maltzan

(USA, 1959) architetto. Laureato in arte e architettura, alla fine degli anni Novanta fonda a Los Angeles lo studio Michael Maltzan Architecture, con cui approfondisce soprattutto i legami tra progetto urbano, cultura e società. Il suo lavoro è stato pluripremiato ed esposto nelle mostre più importanti (tra cui la Biennale di Venezia del 2002). Tra i suoi progetti, l'Harvard-Westlake School's Feldman-Horn Center for the Arts, il MoMA QNS, il Kidspace Children Museum, il Fresno Metropolitan Museum of Art and Science.

(USA, 1959) architect. He formed Michael Maltzan Architecture in 1995 to pursue his interest in urban design, culture and society. His work has won numerous awards and has featured in major exhibitions, including the 2002 Venice Architecture Biennale. His buildings include the Harvard-Westlake School's Feldman-Horn Center for the Arts, the MoMA QNS (Long Island City), the Kidspace Children's Museum (Pasadena) and the Fresno Metropolitan Museum of Art and Science.

www.mmaltzan.com



Il "Ripple effect" – espressione che identifica la diffusione orizzontale di fenomeni fisici, come le increspature delle onde – ha fatto sì che diversi edifici anonimi nella zona prossima all'ICA sono stati ridipinti di bianco.

Michael Maltzan Architecture è coinvolto in una serie di interventi in questa zona, soprattutto residenziali: tra gli altri, Rainbow Apartments (2007) e Skid Row Housing (2008).

"Ripple effect" in action: nondescript buildings in the ICA neighbourhood have been repainted white.

Michael Maltzan Architecture is involved in several interventions in the area. Among them, a series of housing projects, including the Rainbow Apartments (2007) and Skid Row Housing (2008).



Somma di generosità

Nel corso del tempo, grazie alla diffusione della generosità filantropica così forte in California, una serie di nuove strutture didattiche si è accumulata all'interno del campus. Le ultime addizioni sono un'ala dedicata alle arti ceramiche, una torre di tre piani e un teatro. Il progetto di Maltzan, pur se limitato a una dimensione compatta, consiste in una vera e propria regia urbanistica che accoglie i successivi interventi, che devono accomodarsi nel sito salvaguardando comunque la propria identità individuale. La scelta di materiali poveri, il cui approvvigionamento avviene da fonti locali e, in generale, dalla California – muri stuccati di bianco, cemento a vista e assi di legno a buon mercato per strutture portanti – serve anche a sostenere la convinzione dell'architetto, ossia che il proprio design possa con successo districarsi abilmente tra edilizia comune e vera architettura, nel suo sforzo di creare una comunità. Lo studio di Maltzan ha lavorato gratuitamente a questo progetto sin dal suo inizio. (fig)

Pro bono philanthropy

Over the years, thanks to California's exceptional philanthropic generosity, a set of new teaching buildings has accumulated around the original campus. The latest additions are an expanded ceramics wing, a three-story tower and a theatre. Though small-scale, Maltzan's design is authentically urban in a way that welcomes new additions and safeguards their individual identities. Using ordinary materials from the local area and California in general – white stucco walls, raw concrete, low-cost wood-planking for load-bearing structures – also lends weight to Maltzan's conviction that his design successfully walks the tightrope between current construction and real architecture, in its endeavour to create a community. Maltzan's office has worked pro bono in the project since the very beginning. (fig)